

## CONSIDERAZIONI SUL PASSATO PROSSIMO

Jussara de Fatima Mainardes Ribeiro  
Universidade Federal do Paraná

### RIASSUNTO

Questo lavoro pretende presentare e mettere in risalto l'importanza, l'origine, l'uso e la formazione del **Passato Prossimo**, tempo verbale fondamentale alla comunicazione nella lingua italiana, da caratterizzarsi come un tempo passato, ma con riferimento al presente.

### INTRODUZIONE

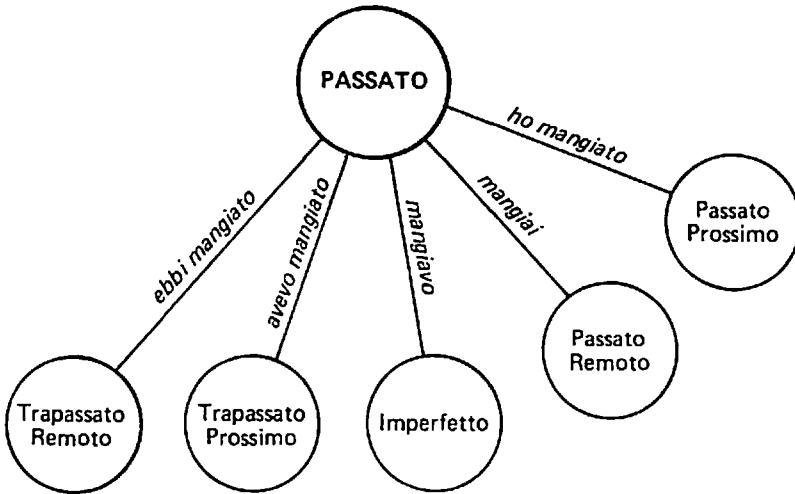
Ogni cultura possiede caratteristiche proprie, originate da diversi fattori. Quindi, ogni lingua umana codifica il suo universo per mezzo di vocaboli in modi diversi. Ogni lingua è un sistema a sé, differente da tutti gli altri.

La ricchezza del sistema verbale delle lingue neolatine, in confronto con il sistema nominale, è cosa troppo risaputa. Il sistema verbale è la parte più importante della morfossintassi di tutte le lingue romanze e presenta, per conseguenza, un grande numero di variazioni.

La nozione di tempo è, probabilmente, comune a tutte le culture del mondo, però, questa nozione è espressa in maniere diverse dalle lingue del mondo. E il verbo fa supporre il tempo, tra altre categorie.

Nel presente lavoro tenteremo presentare un tempo di verbo denominato **Passato Prossimo**, che esercita un'importante funzione nella lingua italiana per il suo immenso valore espressivo e quindi, con un uso assai costante, dovendo costituirsi in uno dei primi tempi verbali fondamentali nell'apprendimento dell'italiano.

In italiano, solo il passato ha cinque tempi:



Tra questi, distacciamo il Passato Prossimo, usato nelle descrizioni e nelle narrazioni di avvenimenti accaduti in un tempo passato, ma non del tutto trascorso.

### L'ORIGINE

La nascita del passato prossimo rimonta all'epoca latina classica. Lo troviamo in Plauto: *illa omnia missa habeo, omnes res relictas habeo* e in Cicerone *satis habeo deliberatum, scriptum habeo, pecunias magnas colocatas habent*.

Esprimeva in origine uno stato o un effetto duraturo: *epistolam scriptam habeo* "ho una lettera che è scritta". Man mano che il soggetto veniva sempre più pensato come responsabile dell'azione, o esecutore del fatto, la costruzione poté venire a caratterizzare l'attività stessa. In seguito, il trapasso a tempo del passato si consolidò ancor più. Solo in epoca molto più tarda la costruzione venne estesa ai verbi intransitivi: *habeo dormitum* "ho dormito".

Nel toscano quest'ultima fase è stata realizzata solo in parte. Mentre i verbi transitivi vengono tutti costruiti con avere, gli intransitivi vogliono in parte essere, in parte avere.<sup>1</sup>

### L'USO

Il passato prossimo indica uno stato che si è realizzato nel passato con effetto continuato fino al presente:

<sup>1</sup> ROFLFS. Gerhard. Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Torino. Einaudi Editore. 1969. v. 3. p.119.

Tua sorella è stata sempre una ragazza studiosa.

O un'azione compiuta nel passato, ma i cui effetti hanno una qualche relazione col presente come:

Ci ha mandato dall'Africa delle notizie che sono molto preziose.

Oggi la professoressa mi ha interrogato in storia.

In quest'ultimo esempio, è necessario usare il passato prossimo perché l'azione dell'interrogare è passata, ma "oggi", cioè il tempo, non è ancora trascorso.

Esprime il prolungarsi nel tempo. Indica non la situazione, ma l'innovazione: l'ho trovato, ho capito, hanno pranzato a Curitiba, è partito, sono arrivati.

Nella frase: "Questa mattina volevo andare all'università, ma non ho potuto." L'imperfetto (volevo) esprime la situazione di partenza, il passato prossimo l'avvenimento, la novità, il fatto singolo: al contempo, l'azione è riferita al presente.

Nell'esposizione narrativa (storica), per esempio nei *Promessi Sposi*, il passato prossimo è estremamente raro. In questo romanzo del Manzoni, il passato prossimo s'incontra nelle parti del discorso diretto, che hanno riferimento al presente: me l'avete promesso..., che prova m'avete data?... è uscito..., io ho capito tutto., tu m'hai inteso..., l'ho trovato..., avete sentito..., non ho fatto nulla..., ci han dato fuoco?... dov'è andato?... quand'è partito?... ho voluto venire..., più d'uno m'ha detto.

Per questa sua particolare caratteristica di essere un tempo passato, ma in relazione col presente, il passato prossimo si presta ad un uso assai più frequente, più vivo e più vario che non il passato remoto.

In alcune regioni settentrionali come Piemonte, Lombardia e Veneto, il passato prossimo sostituisce il passato remoto, come nel dialetto veneto: va per diese ani che'l xè morto — "son quasi dieci anni che morì", l'altra settimana go fato su sto gemo "l'altra settimana avvolsi questo gomito".

Questa preferenza per il passato prossimo si giustifica perché esso avvicina a noi il passato e ce lo fa rivivere come se fosse presente.

Nella narrazione il passato prossimo viene usato quando l'interesse è rivolto alla generalità d'un'azione, senza alcun riferimento a un momento definito (passato indefinito) cfr. se il Padre degli uomini mi chiamasse a rendimento di conti, io gli dirò: non ho rapito il pane, non ho perseguitato l'infelice, non ho abbandonato l'amico... ho spartito il mio pane con l'indigente (Foscolo), in opposizione al passato remoto, che concentra l'azione su un momento determinato, cfr. allora prese una sedia, la trasportò vicino al letto... s'inginocchiò

sul tapetto . . . Si segnò due volte, si rialzò. Poi mise la sedia al suo posto (Serao, "Fantasia", 363).

Nella sua indefinitezza atemporale, il passato prossimo è concepibile anche in qualche dialetto dell'area meridionale estrema, in cui di norma si ha solo il passato remoto.

## GLI AUSILIARI

La serie delle forme composte è infatti propria a tutte le lingue neolatine. Le forme composte esprimono il termine, quelle semplici non lo esprimono. Per conseguenza, in spagnolo *he cantado* esprime il termine di fronte a *canto*, così come in italiano la forma corrispondente *ho cantato* dovrebbe esprimere il termine di fronte al presente *canto*.

Il passato prossimo è un tempo composto e si forma con l'aiuto del presente dei verbi ausiliari *essere* o *avere* — ognuno dei quali ha una coniugazione propria — più il participio passato del verbo che si vuol coniugare.

I due ausiliari sono in distribuzione complementare: tutti i verbi hanno necessariamente o l'uno o l'altro — *lui è arrivato, lui ha mangiato*.

*Essere* è richiesto da una dozzina di verbi soltanto e *avere* da tutti gli altri.

Il verbo *avere* è l'ausiliare caratteristico per la forma attiva dei verbi transitivi. Il verbo *essere* è l'ausiliare caratteristico per la forma passiva e per la forma riflessiva o pronominale, rispettivamente:

**Il bambino è vestito dalla mamma.**

**Le ragazze si sono pettinate molto bene.**

Mentre il toscano, e l'italiano hanno abbandonato *avere* col verbo riflessivo a partir dal XVII secolo, alcune zone del settentrione, soprattutto il Veneto, conservan tuttora tale costruzione cfr. il veronese *s'è alzà*, il veneziano *el se ga negà*, *no se ga sparso sangue*.

Diffusissimo è *avere* nell'Italia Meridionale cfr. il calabrese *m'aju accattatu* "mi son comprato", il salentino *s'ia cangiata* "s'era cambiata".

Per la forma attiva dei verbi intransitivi, non si possono dare norme sicure: alcuni prendono *avere*, altri *essere*, e l'insegnamento può venire solo dall'uso, dalla lettura di buoni scrittori, dalla consultazione del vocabolario. Prendono sempre l'ausiliare *essere*, quando sono usati nel significato intransitivo, quei verbi che hanno anche significato transitivo, come nei esempi:

**La lezione è cominciata da un pezzo.**

**Il professore ha cominciato la lezione.**

Coi verbi impersonali esprimenti fenomeni metereologici l'uso oscilla tra essere e avere, con prevalenza del primo. Si dice è **piovuto**, è **nevicato**, è **grandinato** se si pensa all'azione in sé, mentre s'accentua la durata dell'azione si dice **ha piovuto tutta la notte**, **ha nevicato due ore**.

I dialetti seguono vie distinte: mentre Liguria, Lombardia ed Emilia preferiscono essere, in Piemonte, nel Veneto e in tutta l'Italia Meridionale, questi verbi vengono tutti costruiti con avere.

Oltre ai due ausiliari veri e propri, essere e avere, altri verbi possono, in alcuni casi speciali, far ufficio di ausiliari come il verbo **venire**, le cui voci possono sostituire quelle del verbo essere nella forma passiva: **io vengo lodato**, **io vengo temuto**, ecc.

Il verbo **andare** diventa ausiliare, qualche volta, per la sola terza persona singolare o plurale dei verbi transitivi, col significato di "è necessario", "deve essere": **va fatto così**, **questi uccelletti vanno mangiati con la polenta**.

Nell'esempio: "Vorrei avere tutti i soldi che vanno spesi per il campionato del calcio.", **vanno spesi** ha due valenze possibili, cioè, **vengono spesi** oppure **devono essere spesi**, mentre nella frase "Non hai idea di tutto il cibo che va sprecato.", **va sprecato** avrebbe il valore di **viene sprecato**.

Dai fatti si deduce che la locuzione perifrastica ha una determinata gamma di significati e che essa si limita al solo senso di necessità.

E anche il verbo **stare** può funzionare come ausiliare: **Come sta scritto nel libro del destino**.

Quanto ai cosiddetti verbi servili, **volere**, **dovere**, **potere** e **sapere**, quando usati in modo assoluto, cioè, senza aver alle proprie dipendenze un altro verbo, vogliono sempre l'ausiliare **avere**: es. **ho voluto**, **ho dovuto**, **ho potuto**, **ho saputo**. Quando invece, sono uniti a un altro verbo di modo infinito, vogliono l'ausiliare stesso che prenderebbe il verbo col quale si accompagnano: es. **non ho dormito — non ho potuto dormire**, **non sono partito — non sono potuto partire**.

Nel veneto, invece, il verbo principale non ha alcun influsso sulla forma dell'ausiliare: si usa sempre **avere** cfr. **go dovú partir** "son dovuto partire".

## CONCLUSIONE

Il presente lavoro ha avuto lo scopo di offrire uno scorcio del tempo verbale **passato prossimo**, riprendendo le sue origini per poi risalire ai nostri giorni, tenendo anche conto di alcune variazioni dialettali.

L'uso di tale tempo, fa parte preponderante nella comunicazione odierna, sia essa scritta che parlata.

### RESUMO

Este trabalho pretende apresentar e ressaltar a importância, a origem, o uso e a formação do *Passato Próximo*, tempo verbal fundamental para a comunicação na língua italiana, por caracterizar-se como um tempo passado, mas com referência ao presente.

### REFERÊNCIAS BIBLIOGRÁFICAS

1. BATTAGLIA, Salvatore & PERNICONE, Vincenzo. *La grammatica italiana*. Torino, Chiantore, 1951. 604 p.
2. LO CASCIO, Vincenzo. *Struttura, funzione, valore di "andare + participio passato"*. *Lingua e Stile*. (III/3): 271-293, 1968.
3. PALAZZI, Fernando. *Il governo delle parole*. Milano, Principato Editore, 1962. 468 p.
4. ROHLFS, Gerhard. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti; sintassi e formazione delle parole* Torino, Giulio Einaudi Editore, 1969. v.3. 492 p.
5. SAMBUGAR, C.A. *Fonti vive; grammatica e comporre*. Firenze, La Nuova Italia, 1958. 439 p.
6. TEKAVVIC, Pavao. *Saggio di un'analisi del sistema verbale italiano*. *Lingua e Stile*. (V/1): 1-23, 1970.